



◆ **In carcere anche dopo il secondo grado di giudizio se il reato commesso è particolarmente grave o efferato**

◆ **Sarà più difficile ricorrere in Cassazione**
La legge Gozzini resta invariata
«Strumento ancora utile ed efficace»

◆ **Resta aperto il tema della condizionale**
La Simeone, già cambiata dal Senato,
sarà oggetto di discussione alla Camera

Sicurezza, giro di vite sui benefici

Proposta unitaria del governo. Pene più severe per scippi e furti

ROMA Quattro ore di discussione. Attorno al tavolo i ministri Diliberto e Bianco, che per l'occasione hanno smesso gli abiti dei «diligenti», i capigruppo delle Commissioni giustizia, i sottosegretari Brutti e Li Calzi e gli esperti dei partiti di maggioranza. Alla fine il vertice della maggioranza sulla sicurezza ha deciso. Regole più severe per la concessione di pene alternative al carcere (non sarà più automatica, ma regolata da magistrato che deciderà in base ad una serie di parametri, non ultimo la pericolosità del condannato); filtri più stretti per i ricorsi in Cassazione; pene più severe per furti in appartamento e scippi, e soprattutto la possibilità del carcere dopo l'assenza d'Appello.

Insomma, un clima unitario che ha spazzato via le polemiche di questi giorni. Accordo pieno della maggioranza sulla legge Gozzini: non si tocca, è questa la parola d'ordine. Non si tocca, cioè, una esperienza che ha dato frutti positivi in questi anni, soprattutto nella direzione del recupero di chi ha subito una condanna.

«Molto soddisfatto» il ministro Diliberto. «Abbiamo affidato al relatore il compito di riferire, sarebbe sbagliato che parlasse io adesso; comunque, sono molto soddisfatto dell'andamento della riunione». E allora la parola al relatore del provvedimento, Giovanni Meloni. «Abbiamo trovato - ha affermato - un accordo complessivo all'interno della maggioranza, che verrà perfezionato domani (oggi, per chi legge) per gli aspetti tecnici, su tutti i punti principali». È stato riaffermato da tutti - ha aggiunto - il valore della legge Gozzini ed abbiamo affrontato in particolare la questione della motivazione con cui oggi vengono concessi i benefici penitenziari: su questo aspetto presenteremo un emendamento, nel senso di avere una motivazione più stringente per tale concessione. Si dovrà tener conto, in particolare, anche del tipo di fatti commessi dal reo. La valutazione, naturalmente - ha continuato Meloni - spetterà al giudice di sorveglianza, ma è una questione che dal punto di vista tecnico perfezioneremo domani mattina». Insomma, però, ha detto Anna Finocchiaro, Presidente della Commissione giustizia della Camera, «due punti assai delicati ancora da approfondire: la modifica della sospensione condizionale della pena e la possibilità della custodia cautelare dopo la sentenza di secondo grado conforme alla condanna di primo grado».

La presidente della Commissione Giustizia della Camera, riferisce così, al termine del vertice della maggioranza dedicato al provvedimento sul «pacchetto sicurezza», al quale, entro oggi, dovranno essere presentati gli emendamenti. Pieno accordo nella maggioranza, invece, sulla legge Gozzini, «che fino ad oggi ha dato dei risultati che non possiamo trascurare, anzi sono illuminanti circa il fatto che questa legge ha funzionato: 240 mila soggetti negli ultimi anni hanno usufruito dei be-



nefici della legge Gozzini e soltanto 1200 hanno approfittato per sottrarsi alla giustizia. Mi pare una conferma del successo della legge». Per Finocchiaro si tratta di «difesa e non modifica della Gozzini». Le norme contenute nel pacchetto sicurezza «interessano tutti i benefici che riguardano il nostro ordinamento penale, processuale e penitenziario. Insomma più rigore e più attenzione».

Sul «pacchetto sicurezza» questa mattina Forza Italia presenterà in una conferenza stampa i propri emendamenti. «Ma i nostri - ha spiegato il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera - saranno dei veri emendamenti sulla sicurezza e non sulla giustizia, nel senso più generale del termine, come ha fatto la maggioranza». «Non si può certo fare un pacchetto di sicurezza - ha aggiunto Pera - scrivendo semplicemente 19 articoli del codice. Non è così che si combatte la criminalità». Gli emendamenti di Forza Italia, infatti, riguarderanno questioni come il coordinamento delle forze dell'ordine, la presenza di un vigile di quartiere e il controllo sul territorio. «Insomma noi vorremmo che questo «pacchetto diventasse davvero un insieme di misure per garantire la sicurezza».

L'INTERVENTO

Il direttore di San Vittore: «La rieducazione, bene inestimabile»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Statistiche? Lasciamo perdere - dice Luigi Pagano - direttore del carcere milanese di San Vittore. Le statistiche dicono che in Italia ci sono più di 30 mila persone che usufruiscono dei tanto discussi benefici carcerari, su un totale di 55 mila detenuti. E dicono che i casi di fallimento si limitano a percentuali fisiologiche che non arrivano al 5 per cento.

Dunque nessun problema, anche se proprio a Milano, non più tardi di una settimana fa, un detenuto in semi-libertà ha sparato a due agenti?

«Al contrario, voglio dire che non dobbiamo appiattirci sulle statistiche o ritenerle tranquillizzanti, perché anche un morto o una sparatoria ci impongono di capire cosa non ha funzionato e non solo chi ha sbagliato. È un dato comunque drammatico, che non deve essere annegato nel mare magnum delle statistiche».

Mentre parliamo è in corso un vertice della maggioranza che

ROMA Una settimana di passione, con i ministri dell'Interno, Bianco, e della Giustizia, Diliberto, in polemica aperta. Poi il vertice di ieri e l'accordo. Parte il «pacchetto giustizia». Ne parliamo con Carlo Leoni, deputato e responsabile dei problemi della Giustizia dei Ds.

Onorevole Leoni, sono finite le polemiche e le guerre sante tra ministri?

«Certo, perché il governo si è presentato con le stesse proposte, quindi con assoluta unità di intenti e questo fa superare in avanti la discussione che c'è stata nel corso degli ultimi giorni. Si punta ad una maggiore autonomia nell'iniziativa della polizia giudiziaria e all'impegno straordinario anche delle forze armate, per consentire alle forze di polizia di dedicarsi all'impegno di indagine e controllo del territorio. Tutto questo serve a dare più strumenti all'indagine, a dare più celerità ai processi, decisioni utili per combattere la criminalità, ma che da sole non bastano. Serve la rapida attuazione di misure come quella annunciata dal ministro dell'Interno che riguardano mezzi, personale e l'utilizzo di strumenti tecnologici avanzati».

Accordo trovato, ma qualcuno ha dovuto cedere qualcosa. Le leggi Gozzini e Simeone sono state cambiate?

«Per quanto riguarda la Simeone

è stata già cambiata, con un voto dell'Aula del Senato, in modo positivo, questo tema lo affronteremo alla Camera quando esamineremo il provvedimento. Sulla Gozzini, invece, tutta la maggioranza è d'accordo nel sostenere il suo grande valore, non solo per i principi che la ispirano, ma per i concreti risultati che ha dato e stando, non dimentichiamo che l'obiettivo della pena è il recupero dei condannati. I casi di chi approfitta dei benefici per tornare a

piccoli reati, reati di una certa gravità. Lo scippo e il furto in appartamento avranno una configurazione autonoma con una revisione dei livelli di pena». Troppe scarcerazioni facili, le cronache raccontano di troppi assassini in libertà. «Abbiamo deciso di superare gli automatismi che oggi vigono nella concessione di misure alternative al carcere come la sospensione condizionale della pena e le misure premiali. Misure

committere reati riguardano meno dell'uno per cento, quindi le polemiche su questa legge sono solo strumentali. Ciò che è necessario fare per migliorare l'attuazione della legge Gozzini, è in generale per tutte le leggi che riguardano la concessione di pene alternative al carcere, è fare in modo che il magistrato di sorveglianza valuti non soltanto i comportamenti in carcere, ma anche la pericolosità del condannato».

Il punto, però, è la microcriminalità, quella che desta maggiori preoccupazioni e allarme sociale. Quali misure avete deciso? «Si è trovato un accordo sul considerare quelli che erano ritenuti

«Daremo più strumenti alle indagini e velocizzeremo l'iter dei processi»



che non saranno più applicate senza una valutazione più stringente dei vari casi. A decidere sarà il giudice che dovrà valutare tutta una serie di parametri. Questo anche per rispondere all'appello dell'Associazione nazionale magistrati che chiede di non scaricare tutto il peso di questa situazione sui giudici di sorveglianza».

C'è però un problema di strutture e di uomini. Pochi magistrati e ancora meno giudici di sorveglianza. Comesi risolve?

«Il problema troverà una risposta con il provvedimento annunciato dal governo che prevede un aumento dei magistrati in Italia».

Rendere esecutiva la pena fin dal primo grado di giudizio, questa è una delle proposte affacciate in questi giorni di polemica. Avete preso decisioni che vanno in questa direzione?

«Abbiamo deciso di rivedere l'intero sistema dei ricorsi in Cassazione, aumentando i filtri fino a restituire la possibilità del ricorso all'esclusivo criterio di legittimità, come del resto è previsto dalla Costituzione. I giudici - e questo è un passaggio importante - avranno la possibilità di emettere una decisione di custodia

cautelare dopo il secondo grado di giudizio, se ravvisano il rischio di fuga, la possibilità di reiterazione del reato, e la pericolosità della persona».

Una decisione che farà insorgere gli avvocati.

«Discuteremo anche con loro e con le loro associazioni».

E. F.

■ **BENEFICI FALLITI**
Le statistiche parlano chiaro: i fallimenti si limitano a percentuali fisiologiche

Dottor Pagano, tutto questo è giusto e civile, ma a Milano, ci sono circa 7 mila detenuti esterni. Quanti sono gli assistenti sociali, gli operatori che si occupano di loro? Il procuratore D'Ambrosio sostiene che non sono più di una ventina.

«Vero, verissimo. E infatti dobbiamo ragionare di mezzi e strutture. Eppure, malgrado tutte le carenze, queste persone si autodeterminano, nella stragrande maggioranza dei casi riescono a ritrovare un loro percorso. E lo fanno autonomamente, proprio perché le risorse su cui possono contare sono scarse. Allora io preferisco una misura alternativa all'esterno, anche in questi termini, perché utile al soggetto e di riflesso alla società, piuttosto che una detenzione che asseconda solo istanze afflittive, che potranno al massimo sedare sentimenti di vendetta».

È agghiacciante dirlo, ma San Vittore è quasi un'isola felice nell'universo carcerario. Qui ci sono corsi di formazione, lavoro esterno, cooperative di detenuti. Ma ci sono parecchi penitenziari in cui non esiste niente di tutto questo. Non dovrebbe essere obbligatorio?

«Obbligatorio, ha usato la parola giusta. Ma quest'obbligo sembra non interessare a nessuno. Nessuno mi impone di rispettarlo e nessuno si chiede se il carcere possa essere produttivo e

SEGUE DALLA PRIMA

COSÌ È FINITA LA LUNA...

anni al ministero di via Arenula, come guardasigilli del governo Prodi. Secondo il Polo, Ciampi avrebbe semplicemente inteso fare un favore ai Ds. E dalla carica di Arcore trapela l'irritazione e persino lo stupore del Cavaliere per questa nomina presidenziale. Quello lì è stato ministro del centrosinistra? Da cancellare. Anche se Flick è stato, per la verità, sì, ministro, ma con un profilo nettamente tecnico, che semmai da sinistra taluno indicò come un difetto della sua esperienza di guardasigilli. E quando faceva il giudi-

ce era stimato, quando fu sostituito procuratore veniva citato per il suo equilibrio, quando fu il professore di autorevole e ascoltato. Seguendo simili criteri è probabile che nell'identikit del candidato berlusconiano ideale alla Consulta rientrino soltanto gli avvocati di famiglia e degli uffici legali della Mediaset. Quel che più colpisce è la visione proprietaria e faziosa delle istituzioni e della cosa pubblica, che emerge da simili comportamenti. Una visione, per altro, angustamente «pattizia», che si è tradotta - come per riflesso pavloviano - nelle bordate rivolte in queste ore verso il Colle più alto. Dove, simbolicamente il palazzo dove lavora il presidente della Repubblica si fronteggia con quello della Consulta, divenuta agli oc-

chi di Berlusconi in queste ore un altro covo di pericolosi comunisti, al pari delle Procure dei complotti.

Il Polo, insomma, ricorda a Ciampi: bada che ti abbiamo votato, rammenta che abbiamo permesso la tua elezione. E rozzamente tira per la giacchetta il presidente ai primi passi del suo settembre, invocando - come ha fatto alla Camera Berlusconi in persona - una pretesa incostituzionalità della *par condicio*, e minacciando chissà che bufera sul conflitto di interessi, come ha fatto l'altro giorno Gianfranco Fini, tanto per ricordare all'azionista di maggioranza che può contare a determinate - e sempre più flebili - condizioni, sul socio di minoranza più forte. Il «caso Flick», montato su

dal vuoto assoluto della coscienza istituzionale della nostra destra, è l'ultimo frutto avvelenato di questo arrembaggio. Chissà quando qualcuno dei consiglieri «moderati» dell'Uomo di Arcore troverà il coraggio di spiegarci che le elezioni del presidente della Repubblica sono qualcosa di più importante e di meno volgare di una cambiale da mandare all'incasso. Che la dialettica politica non è un compiacente «Porta a Porta». Che le istituzioni sono qualcosa di più complicato di una televisione.

Qualcosa di più complesso di uno spot. Qualcosa di meglio e di più rispettabile di un mercato delle vacche.

VINCENZO VASILE

Sabato

Metropolis

LA GRANDE CITTÀ

In edicola con l'Unità

